

Rapporto Italiani nel Mondo 2007: una rilettura critica della mafia in America

Roma - E' stato **presentato oggi a Roma**, presso il Centro Convegni dell'Istituto Patristico Augustinianum, il **Rapporto Italiani nel Mondo 2007**, realizzato dalla **Fondazione Migrantes**, in collaborazione con il Comitato Promotore composto da **Acli, Inas-Cisl, Mcl e Missionari Scalabriniani**.

Tra le molte angolature di lettura del **Rapporto**, quello di una rilettura critica della Mafia in America. Il successo dello scrittore **Mario Puzo** (1920-1999), figlio di genitori napoletani entrambi analfabeti, è dovuto al romanzo **Il Padrino (The godfather, 1969)**, la storia di una famiglia italo-americana e della sua ascesa nel mondo della mafia newyorkese. Di questa mafia, il **Rapporto Italiani nel Mondo** propone una interessante rilettura ad opera di uno studioso campano.

Negli Stati Uniti, i campani si concentrano, soprattutto, nelle grandi città del Nord Est e sono impiegati nelle fabbriche, nella costruzione di strade e ferrovie e nelle miniere.

Non trascurabili sono, specialmente nei primi anni del grande esodo, i numerosi episodi del loro sfruttamento, che inizia ancor prima della partenza, dal momento che una forma di finanziamento del biglietto transoceanico è costituita dal credito. Intorno a questi lavoratori campani operano loschi individui. Quasi sempre connazionali, anch'essi ex emigranti, con una furbizia dagli americani definita "napoletana", dopo aver imparato – quanto basta – la lingua, si intrufolano – con le buone o con le cattive maniere – nel giro degli ingaggi di manodopera straniera, operando da intermediari prima e da "padroni" poi. Gli emigranti, attesi allo sbarco dai collaboratori del padrone, accettano la protezione e le possibilità di lavoro loro offerte, incoraggiati e rassicurati dal fatto che i padroni e i loro sgherri parlano il loro medesimo dialetto; al tempo stesso, non avendo nulla da perdere, sono disponibili per qualsiasi proposta di lavoro senza batter ciglio.

Tanti lavoratori campani sono stati introdotti così negli Stati Uniti ma, ancor più, in Canada, dove le leggi – assai meno restrittive di quelle statunitensi – accordano maggiore libertà operativa ai padroni ed ai loro lavoratori. Le grandi multinazionali – per non crearsi grattacapi ma soprattutto per non rischiare di restare senza manodopera – incentivano queste pratiche di reclutamento forzato, accettando i servizi del trafficante di turno che riesce, quasi sempre, a far assumere gli ultimi arrivati, a sfruttarli, pretendendo e riscuotendo mensilmente una tariffa d'ingaggio. Inutile dire che, chi si rifiuta di pagare, rischia di perdere il lavoro o viene pestato da aguzzini spietati: così, con il beneplacito del capitale, si sviluppano i prodromi del crimine organizzato, contrabbandato poi, dai mass media d'oltreoceano, come prodotto tipico dell'emigrazione campana e meridionale in genere. Quando i "padroni", enormemente cresciuti, si trasformeranno in "padrini", andando a ledere gli interessi del grande capitale americano, la mafia diverrà soltanto un prodotto italiano doc.